

## BIOETICA

Medici e anestesisti concordano: mettere in discussione i «criteri di Harvard» vuol dire mettere in crisi il sistema dei trapianti in Italia

Mario Riccio: «Chi ha bisogno di un trapianto d'urgenza non può aspettare oltre la morte cerebrale. Criterio condiviso dai medici di tutto il mondo»

# A rischio 3000 trapianti l'anno se passa il Verbo della Chiesa

Nel 2001 Adriano Celentano dichiarò, durante una trasmissione televisiva, di non credere al criterio di morte cerebrale. Nei giorni successivi i medici dei reparti di terapia intensiva degli ospedali di tutta Italia dovettero constatare una brusca caduta nella donazione degli organi. La cosa fu talmente clamorosa che è rimasta nella memoria degli addetti ai lavori con il nome di «effetto Celentano». «Nei giorni successivi alla trasmissione - ricorda Mario Riccio, l'anestesista medico di Welby - mi trovai a chiedere al parente di un paziente l'autorizzazione per l'espianto degli organi. Il parente rifiutò dicendomi: ma ha sentito Celentano? L'effetto Celentano produsse nel giro di una settimana un crollo nelle donazioni che si tradusse nella morte di molte persone». Per ovviare al problema dovettero scendere in campo Umberto Veronesi, Renato Dulbecco e altri nomi della scienza italiana spiegando, dagli schermi televisivi, che la morte cerebrale è un criterio condiviso dai medici di tutto il mondo.

«Un effetto simile potrebbe essere prodotto dall'editoriale dell'«Osservatore Romano», aggiunge Riccio. «Bisogna considerare che c'è moltissima gente che ha bisogno di un organo, e molti di essi non possono aspettare».

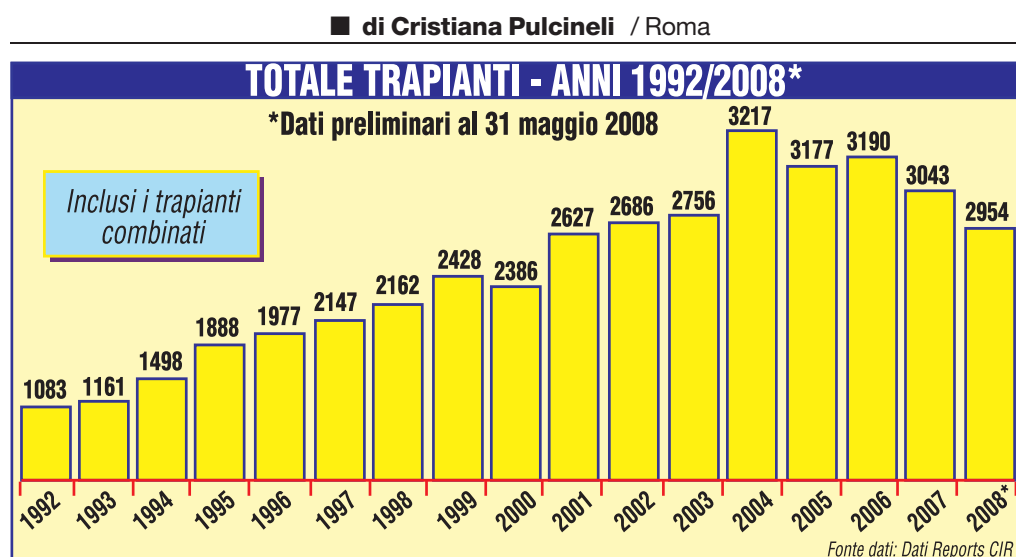
Ci sono due tipi di trapianti: quelli per i quali si può aspettare e quelli d'urgenza. Tra i primi c'è il trapianto di reni: il paziente può aspettare anche anni perché nel frattempo fa la dialisi. Tra i secondi ci sono una buona parte dei trapianti di cuore e di fegato. Ad esempio, un paziente con un'epatite fulminante che aspetta un trapianto di fegato non può aspettare oltre 48 ore. Un paziente con alcune patologie cardiache ha una settimana di tempo prima che il suo cuore ceda. In tutti questi casi un tentennamento dell'opinione pubblica che duri anche solo qualche giorno può essere fatale.

Come tutti sanno, del resto, la domanda di organi supera di molto l'offerta. In Italia si fanno oltre 3000 trapianti l'anno. La metà sono trapianti di rene, circa 1000 di fegato, 300 di cuore, 100 di polmone e solo una cifra esigua di pancreas e intestino. Ma i trapianti dovrebbero essere molti di più: le liste d'attesa sono lunghe. Secondo i dati più recenti, 9400 pazien-

Nei casi di epatiti fulminanti e problemi cardiaci un tentennamento dell'opinione pubblica può essere fatale

ti italiani oggi aspettano un organo. Quelli che hanno bisogno di un rene sono 6813 e aspettano in media 3,1 anni. Per il fegato sono in lista d'attesa 1469 pazienti e attendo-

Nel 2001, Celentano disse in tv di non credere alla morte cerebrale: ci fu un crollo delle donazioni



Una équipe medica al lavoro in sala operatoria, in un'ospedale italiano. Foto di Mario Rosas/Ansa

## 40 anni fa

### Con il rapporto Harvard nacque la morte cerebrale

Il 5 agosto 1968 la prestigiosa rivista «Journal of the American Medical Association» (Jama) pubblica il documento della Harvard Medical School che riconosce il criterio della morte cerebrale. Coma, perdita irreversibile di qualsiasi funzionalità cerebrale, impossibilità di una respirazione autonoma: sono questi i criteri che quarant'anni fa spostarono il concetto di morte di un individuo dal cuore al cervello. Prima di allora, la morte veniva diagnosticata usando criteri cardiologici. Il rapporto di Harvard, invece, ha stabilito che la fine della vita è

definibile con la morte di tutto il cervello, stabilendo dei criteri ancora oggi attuali. Il documento è considerato dalla maggioranza degli esperti uno «spartiacque» per la medicina, rivestendo un'«importanza storica» per i trapianti d'organo, visto che la morte cerebrale è la condizione essenziale per procedere al prelievo.

Prima dello storico rapporto di Harvard, la vita finiva quando il cuore cessava di battere. Dopo questo documento spartiacque, la fine è decretata con la morte di tutto il cervello, quando cioè si verificano tre condizioni: il coma, la perdita irreversibile di qualsiasi funzionalità cerebrale e l'impossibilità di respirazione autonoma.

## CENTRO NAZIONALE TRAPIANTI

«Quei criteri non sono mai stati messi in discussione»

I criteri di Harvard che stabiliscono le modalità con cui si può dichiarare il decesso di un individuo a partire dall'accertamento della morte cerebrale «non sono mai stati messi in discussione in 40 anni dalla comunità scientifica, e vengono applicati in tutti i paesi scientificamente avanzati, dall'Europa all'America, dall'Asia all'Australia». Il presidente del Centro Nazionale Trapianti, Alessandro Nanni Costa, ribadisce il valore del criterio della morte cerebrale per stabilire la fine di una vita. «I dubbi ci sono sempre stati - conferma Costa - ma da parte di frange minoritarie, che fanno critiche di carattere non scientifico». In 40 anni l'evoluzione tecnologica ha fatto passi da gigante, «ma questi criteri sono sempre stati confermati». La morte cerebrale è ben altra cosa dallo stato vegetativo: «Nel primo caso le cellule cerebrali non mandano più impulsi elettrici, non c'è respiro spontaneo né il controllo delle funzioni vegetative come la diuresi, ed è assente il riflesso dei nervi cranici. Tutti elementi che sono invece presenti nello stato vegetativo». Secondo la legge, dunque, «la morte cerebrale significa di fatto la morte dell'individuo. Uno stato accertato da più medici, in un arco di sei ore, con procedure codificate estremamente precise e che non lasciano adito a dubbi».

stato messo in discussione. «Anche la Chiesa ha sposato il criterio di morte cerebrale», continua Riccio. Prima di quello spartiacque che fu il «rapporto di Harvard», la morte veniva diagnosticata quando il cuore smetteva di battere. Il 5 agosto 1968 la rivista scientifica JAMA pubblicò una ricerca della Harvard Medical School nella quale si riconosceva come alcuni casi di coma, la perdita irreversibile di qualsiasi funzionalità cerebrale e l'impossibilità di una respirazione autonoma fossero i nuovi criteri in grado di spostare il concetto di morte dal cuore al cervello. Un evento che ebbe un'importanza storica per i trapianti d'organo.

Gli organi, infatti, possono essere prelevati solo da un cadavere «a cuore battente»: se l'organo, che sia cuore, polmone o fegato, non viene irrigato dal sangue, muore e diventa inservibile. «Del resto, la morte cerebrale è uno stato transitorio che dura un periodo di tempo limitato e si conclude inevitabilmente con l'arresto cardiaco», spiega Riccio. A differenza dalla morte corticale, la morte cerebrale comporta il fatto che la persona non respira più autonomamente e perché il suo cuore batte è spesso necessario l'apporto dei farmaci.

«Oggi le regole in Italia per l'accertamento di morte cerebrale sono molto rigide. Ad esempio, dobbiamo tenere il soggetto adulto in osservazione per 6 ore prima di dichiarare la morte cerebrale. In altri paesi, ad esempio l'Inghilterra, i criteri sono meno stretti».

Le linee guida del resto sono in continua evoluzione: nell'aprile scorso un decreto ha aggiornato i criteri per l'accertamento della morte cerebrale. Tra i nuovi obiettivi c'è quello di rendere possibile l'esecuzione di tecniche strumentali diagnostiche permesse dall'odierno sviluppo tecnologico, inesistenti all'epoca del decreto originale.

Ma il tema è ancora molto delicato tanto che la famosa legge del 2001 riguardo al consenso al prelievo (la famosa regola del silenzio assenso) è bloccata. I decreti attuativi non sono ancora operativi e oggi l'assenso al prelievo degli organi (o, per maggiore precisione, la dichiarazione di non opposizione al prelievo) può essere data solo da un parente di chi si trova nello stato di morte cerebrale.

Oggi le regole in Italia per l'accertamento di morte cerebrale sono molto rigide: il soggetto adulto è tenuto in osservazione per 6 ore

ALEXANDER DUBČEK È STATO IL SIMBOLO DI UNA STAGIONE IRRIPETIBILE DI GRANDI SPERANZE E DOLOROSE DISILLUSIONI.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

in edicola

in occasione del 40° anniversario dell'invasione sovietica in Cecoslovacchia a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



JIRÍ HOCHMAN  
LUCIANO ANTONETTI

**IL SOCIALISMO DAL VOLTO UMANO**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)